

## Dinamiche monetali e insediamenti abitativi nella Valpolicella romana

La Valpolicella costituisce, nonostante qualche incertezza nei limiti geografici, una regione naturale ben definita. Essa comprende i bacini idrografici dei torrenti, o *progni*, di Fumane, Marano e Negrar, che scendono dalla parte occidentale dell'altipiano dei Lessini, con le dorsali montuose e collinose che li dividono, e la fascia di alta pianura terrazzata che si estende ai loro piedi sulla sinistra dell'Adige, dalla chiusa di Verona a Parona.

Si tratta di una posizione eccezionalmente felice, cerniera tra la pianura, a meridione, e la montagna, a nord: la zona di alta pianura si estende tra i colli e l'Adige, formata dalle alluvioni del fiume e dei torrenti, e, oggi come nell'antichità, costituisce il centro nevralgico dell'area, lo sbocco delle vie di comunicazione e il punto di incontro per gli scambi. Essa è l'anticipazione della grande Pianura Padana, che Polibio considerava la maggiore d'Europa per estensione e fertilità, dove già nell'antichità crescevano in abbondanza frumento, orzo, vite, miglio e dove i numerosi querceti rendevano possibile l'allevamento dei maiali<sup>1</sup>.

La fascia pedemontana si snoda nel lungo e articolato sistema di colline, altipiani, massicci calcarei dei Lessini, che gradualmente trapassano nelle Prealpi. Lunghe e profonde vallate, intercalate da solchi vallivi minori, si sono create nel corso dei secoli grazie all'erosione delle acque di fiumi e ruscelli, e sono queste

stesse valli che permettono di penetrare all'interno del sistema montuoso fino ai numerosi valichi che portano ai versanti opposti<sup>2</sup>.

Tali profonde differenziazioni nella configurazione geografica della regione, che non è peraltro molto vasta, hanno fin dall'antichità condizionato le scelte del popolamento dell'area, e notevoli indizi archeologici, frutto sia di scavi, sia di vecchie raccolte asistematiche, ne sono una chiara testimonianza<sup>3</sup>.

### ..... MONETE GRECHE

La fascia pedemontana, intorno al IV-III secolo a.C., dopo un abbandono durato più secoli, viene gradualmente rioccupata. Si ripopolano i centri di Sant'Anna d'Alfaedo, Monte Loffa e Breonio di Fumane, in seguito a scelte non tanto condizionate da fattori ambientali e di risorse, quanto rispondenti a più esplicite esigenze di controllo del territorio.

Infatti proprio in questi siti, collocati in prossimità dello sbocco della valle dell'Adige, è riscontrabile anche la presenza delle prime monete, prime non tanto come cronologia assoluta di emissione, ma semplicemente come apparizione in quest'area. Si tratta di monete greche, riconducibili a presenze discontinue, rinvenute in varie località lessiniche, sempre però en-

tro il comune di Sant'Anna d'Alfaedo<sup>4</sup>. A Cona è stato trovato un bronzo di Siracusa, come della stessa zecca sono un esemplare anonimo dell'inizio del III secolo a.C., rinvenuto a Corrubbio, e una moneta di Gerone II, di provenienza incerta; una moneta è stata infine rinvenuta sul Monte Loffa, ma è oggi dispersa: ci resta solo la testimonianza di Luigi Pigorini, che, in risposta ad alcune lettere di Stefano De Stefani<sup>5</sup>, la descrive come un esemplare in rame con l'immagine di un toro, riferibile dunque, almeno presumibilmente, a una zecca della Magna Grecia o della Sicilia<sup>6</sup>. Una classe particolare è poi rappresentata dal numerario tolemaico, che, per quanto attestata con un solo esemplare, attribuibile a Tolomeo V Epifane (193-181 a.C.), sempre da Corrubbio, trova confronti numerosi in altre località venete, quali Monselice, Castelfranco, San Giorgio in Bosco, Este e Bassano<sup>7</sup>.

La particolare presenza di monete greche nell'Italia settentrionale è oggetto di approfondite ricerche già da molti anni, e la documentazione è enormemente aumentata dagli anni Settanta del secolo scorso a oggi<sup>8</sup>, scoprendo un panorama che non vede in posizione centrale solo l'Italia settentrionale, ma anche i paesi d'Oltralpe: studi sulla presenza di numerario greco in Belgio e in Europa centro-settentrionale<sup>9</sup> costituiscono senza possibilità di dubbio una testimonianza della funzione di passaggio dell'Italia, area di fondamentale importanza logistica favorita dai suoi porti lungo il Tirreno e l'Adriatico.

I numerosi rinvenimenti di numerario greco nelle vallate alpine<sup>10</sup>, però, oltre a confermare tale importante ruolo di transito, non permettono di ricostruire le coordinate di una circolazione monetaria relativa a questa fase storica. È infatti ormai assodato che tali

monete greche non sono altro che esemplari sporadici, i quali, come ben dimostrato da Gorini<sup>11</sup>, non vanno considerati come segnale di una circolazione locale, ma semplicemente come il resto di singoli contatti con commercianti, pellegrini e mercenari: essi non sono infatti usati con potere liberatorio, ma piuttosto come accumulo di ricchezza, come *status symbol*, o forse, ipotesi avanzata in tempi recenti, come riserva di valore destinata a santuari in offerta.

Quest'ultima teoria, per quanto manchino specifiche testimonianze archeologiche in tal senso, è suffragata dal fatto che i siti di Sant'Anna e Monte Loffa si trovano sulla sommità di monti, posizione ideale per la nascita di santuari o stipi votive, e dalla natura stessa di queste monete, che si presentano eterogenee, riconducibili ad aree geografiche diverse, a differenti periodi di emissione, a differenti serie monetali: queste sono le caratteristiche delle offerte nei santuari, dilazionate nel tempo perché giunte ai luoghi di deposito in momenti distinti temporalmente e casualmente, al seguito di pellegrini, visitatori o mercenari<sup>12</sup>. Andrebbero a confermare tale ipotesi confronti con altri casi emblematici, come quelli di Magrè, Santorso e Trissino, in provincia di Vicenza<sup>13</sup>, e di Cordignano - Villa di Villa, presso Treviso<sup>14</sup>: qui il colle pare corrispondere a uno spazio sacrale ben determinato, costellato da aree specifiche destinate al culto, chiaramente riconoscibili grazie ai materiali presenti. Significato particolare aveva il sito presso il Passo del Gran San Bernardo: qui la moneta era contemporaneamente un'offerta a divinità salutarie e un pedaggio, reale o simbolico, per l'attraversamento del passo<sup>15</sup>.

Ma come arrivavano queste monete greche? È verosimile che si debba all'elemento celtico il compito

Moneta di Gerone II di Siracusa da Sant'Anna d'Alfaedo (Museo di Sant'Anna d'Alfaedo).



specifico della diffusione, durante il periodo anteriore alla seconda guerra punica, in Italia settentrionale e poi in Europa, del numerario greco che giunge negli empori marittimi delle coste adriatiche e liguri; da qui poi le monete vengono accolte dalle popolazioni indigene come oggetto di lusso o come simbolo di ricchezza, ma non certamente come mezzo di pagamento o di commercio. Un'altra mediazione doveva essere costituita dai coloni medio-italici che si stabiliscono nella pianura padana con la fondazione delle prime colonie, quali Rimini, Cremona, Aquileia, e di quelli che giungono all'indomani delle guerre civili<sup>16</sup>.

#### ..... MONETE DI IMITAZIONE MASSALIOTA

Le prime effettive attestazioni di una circolazione monetale compaiono invece con la monetazione celtica. I ritrovamenti riferibili a questa fase si concentrano sempre nel territorio pedecollinare e lessinico, un'area che in questo momento si caratterizza per i forti legami con il mondo retico: tutte le attestazioni monetali si collocano non casualmente in punti strategicamente significativi, con funzione di controllo sul territorio, in prossimità di importanti vie di comunicazione, come la direttrice pedemontana est-ovest e lo sbocco della valle dell'Adige.

Dai siti di Cona, Corrubbio, Monte Loffa, Fumane e San Giorgio di Valpolicella provengono dramme padane di imitazione massaliota, chiari esempi di una monetazione indipendente, rispondente a un preciso modello monetale diffuso nella Gallia meridionale, con una pndometria definita, che si richiama alla dramma pesante della colonia greca di Massalia<sup>17</sup>.

Gli esemplari rinvenuti sono pertinenti a zecche differenti: vi sono emissioni cenomani, insubri, leponzie e piemontesi<sup>18</sup>. È significativamente assente solo il tipo venetico, più diffuso nell'area orientale della regione, in tutti i centri di cultura veneta, soprattutto nelle sue fasi più tarde<sup>19</sup>.

Su tutti i tipi, queste monete presentano al dritto la testa di una divinità femminile con gli orecchini e i capelli con boccoli, che si identifica comunemente con Artemide/Reitia, e al rovescio un leone gradiente a destra, più o meno stilizzato, con al di sopra un'iscrizione propria o a imitazione della leggenda ΜΑΣΣ delle monete di Marsiglia.

Per analogia con il mondo celtico, si è ipotizzato che questo numerario costituisse il pagamento di truppe mercenarie o di pedaggi e, considerato il carattere non continuativo delle emissioni, si è pensato all'esistenza di una sorta di lega monetaria, una federazione delle diverse comunità celtizzate della Cisalpina, che, oltre a regolare il peso delle monete, regolasse anche i volumi di emissione. Altra ipotesi al vaglio degli specialisti è che vi fosse una realtà culturale centrale, cui venivano depositati offerte, donativi o tributi<sup>20</sup>.

In un momento in cui la potenza di Roma risulta sempre più invadente, le dramme padane, che tendono ora a diminuire di peso, vengono spesso trovate in associazione con numerario in argento e bronzo di

conio romano. Si tratta di un passaggio morbido, non traumatico, segnalato sul territorio dal rinvenimento di monete celtiche con vittoriati, come sul Monte Loffa, o con semissi e assi unciali, come a Castel Sottosengia. Tali reperti trovano confronti in tutta l'area veneta: rinvenimenti isolati di dramme padane e monete romane sono segnalati a Rotzo, presso Vicenza, e ad Altino, mentre ripostigli misti sono attestati a Caltrano Vicentino e a Padova<sup>21</sup>. In questi contesti sembra di cogliere il progressivo esaurirsi della moneta padana d'argento, che cessa di fatto con l'89 a.C. per scomparire definitivamente intorno al 49 a.C.

## ..... MONETE ROMANE

Rispetto al vicino Trentino, e soprattutto al sito di Doss Trento<sup>22</sup>, dove si è rinvenuto un ripostiglio, piuttosto scarsa è in Valpolicella la diffusione degli esemplari della serie dell'*aes grave*, rinvenuti ad Archi di Castelrotto, nel territorio di Sant'Anna e sul Monte Loffa. Essi corrispondono alla prima attestazione di moneta bronzea in quest'area: è ipotizzabile che in questo primo momento tale moneta bronzea, quindi assi, semissi, sestanti, sia l'unica a ricoprire una funzione di scambio e a circolare per i pagamenti, e che i vari tipi in argento, che giungono nel nord della penisola con un certo ritardo, continuando poi ad arrivare nella regione fino alla fine del I secolo a.C., vengano selezionati e in parte tesaurizzati come accumulazione di ricchezza.

I denari più antichi provengono da Sant'Anna d'Alfaedo e sono ancora attestazione di un quadro economico monetario sostanzialmente non romano,

Dramma padana  
di imitazione massaliota  
da Monte Loffa, Sant'Anna  
d'Alfaedo (Museo Civico  
di Storia Naturale  
di Verona).



in cui la moneta è vista come *status symbol*: si tratta di emissioni anonime della fine del III secolo a.C., di esemplari di *Sextus Pompeus Fostulus* del 137 a.C. e di *M. Vargunteius* del 130-129 a.C.<sup>23</sup>; sempre da un centro di altura, San Giorgio, viene un denario di *M. Cipi(us) M(arci) f(ilius)*, del 115-114 a.C., mentre in pianura ne sono stati ritrovati due di età posteriore<sup>24</sup>, riferibili a *Mn. Aquillius* e a *Livineius Regulus*, rispettivamente del 71 e del 41 a.C. Riflettendo sui contesti di rinvenimento di queste monete d'argento, rappresentati da località isolate e sepolture, e mai da abitati, e sulla data di emissione delle stesse, si può forse dedurre che il fenomeno di presenza dei denari in Valpolicella sia stato più tardo di quello della *Venetia maritima*, ma

contemporaneo invece a quello del vicino Trentino<sup>25</sup>, e che, in questa fase, abbia solo marginalmente interessato il commercio.

Superata la fase repubblicana del denario, le monete in bronzo riacquistano una posizione dominante nel volume del circolante, come testimoniano gli assi di Augusto e dei suoi monetieri, trovati a San Giorgio e a Breonio<sup>26</sup>, nonché le monete del tipo *PROVIDENTIA S.C.* e altare, di età tiberiana, rinvenuti a Sant'Anna con un esemplare, e a Sant'Ambrogio, nelle località di Prunea di Sotto e di Borgo Aleardi, con attestazioni più numerose. Meno comuni in questa fase sono dupondi e sesterzi, e totalmente assenti sono i quadranti.

È dunque chiaro come la diffusione in Valpolicella della moneta, intesa come unità e riserva di valore, strumento di pagamento e mezzo di scambio, non sia avvenuta né in maniera omogenea, né forse con gli stessi tempi. Fin dalla più remota antichità si assiste nelle dinamiche insediative a una netta contrapposizione tra zone montane o collinari, come quella sopra descritta, dove persiste un'economia sostanzialmente cristallizzata, in grado di rinunciare alla moneta come mezzo di scambio, e zone di pianura, con economie a carattere più dinamico, che si consolidano in modo definitivo con la romanizzazione.

Le più antiche attestazioni della nuova monetazione romana si concentrano in aree precedentemente abitate, sempre presso centri preesistenti o lungo vie di comunicazione, e solo con l'età augustea è sancito il passaggio da una documentazione monetale sparsa e discorde a una fitta rete di ritrovamenti, che coinvolge piccoli centri e località prima sconosciute, sorti prevalentemente in pianura, lungo le nuove direttrici viarie create all'interno del vasto e complesso programma di organizzazione territoriale ideato dal governo romano. La moneta penetra nel tessuto territoriale con il progredire dell'urbanizzazione e compare in prossimità di insediamenti, in *vici* e in *pagi*, lungo l'Adige, lungo le grandi strade consolari, ma anche presso i raccordi meno significativi.

Lo dimostrano gli esemplari restituiti dall'impianto rustico di Archi di Castelrotto<sup>27</sup>, dalla villa di San Pietro in Cariano e dalle numerosissime sepolture rinvenute nei vari centri lungo la strada per Trento, la cosiddetta via Claudia Augusta "Padana", mentre le attestazioni relative ai centri collinari e lessinici, prima notevoli, diminuiscono gradualmente fino quasi

a scomparire. È dunque evidente come la moneta sia qui segnale di un radicale cambiamento di modello insediativo, che vede lo spostamento dei centri abitativi da una posizione d'altura, con funzione di difesa e controllo, a una in pianura, dove si potenzia un'economia basata su scambi commerciali sempre più intensi, favoriti da una nuova rete stradale, che va a inserire i nuovi siti nelle correnti di traffico più battute e che li apre a rapporti con genti lontane. Proprio da questo spostamento di asse risulta il paesaggio rurale dell'intera transpadana di età imperiale e tale nuovo modello insediativo trova facilmente riscontro non solo nelle vicine valli dell'Adige e dell'Agno<sup>28</sup>, ma anche in casi noti come quello della Valcamonica, della Val di Fiemme, della Valtellina e della Valchiavenna, e anche delle valli del Bellunese<sup>29</sup>: in tutti, l'orizzonte cronologico e le caratteristiche tipologiche e ponderali delle monete ritrovate sembrano riflettere le principali tappe di presenza e di circolazione monetaria antica nel nostro territorio.

Nel caso della Valpolicella, comunque, l'abbandono dei siti d'altura pare non essere completo e totale: un asse di Traiano proveniente da Cerna, un sesterzio di Antonino Pio da Sant'Anna e un dupondio per Faustina I da San Giorgio sembrano andare a confermare una continuità di frequentazione dell'area montana, seppur parziale e probabilmente solo a carattere sporadico, anche dopo l'abbandono del sito preromano. Questo fenomeno, che andrebbe a costituire un'eccezione alla "regola", trova in realtà confronti in casi simili, tra cui per esempio quello già citato di Margrè, presso Schio, per il cui insediamento non vi è soluzione di continuità dalla preistoria al medioevo e dove tale sopravvivenza è giustificata dal fatto che il

Sesterzio di Adriano  
da Sant'Anna d'Alfaedo  
(Museo Civico di Storia  
Naturale di Verona).



colle fosse sede di un santuario<sup>30</sup>: è noto come in ogni età i luoghi culturali siano i più restii al trasferimento e spesso resistano anche ai mutamenti religiosi.

Avendo già ipotizzato, almeno per alcune località del comune di Sant'Anna d'Alfaedo, una destinazione culturale, sulla base della posizione sulla cima dei monti e dell'eccezionale presenza di monete greche<sup>31</sup>, forse l'ipotesi può essere allargata anche al sito di San Giorgio, dove la presenza di una stipe votiva è accertata con sicurezza almeno per l'età romana.

Per il II secolo, comunque, l'avvenuta maturazione di una cultura monetaria avanzata è dimostrata dalla presenza capillare di moneta prevalentemente bronzea, utilizzata nelle transazioni quotidiane, in tutti i

principali siti di pianura. Totalmente assenti risultano infatti le emissioni in oro, nonché quelle in argento.

Il panorama locale appare invece trasformato con il III secolo, a seguito di un collasso generalizzato nel mondo romano intero, che vede la distruzione di tutto un ordine sociale, con la crisi politica, istituzionale ed economica che ne deriva, cui si accompagna inoltre da un lato l'anarchia militare, e dall'altro il pericolo e l'imminenza dei barbari. Anche dal punto di vista eminentemente numismatico, tale crisi appare di estrema complessità. Le ingenti spese necessarie sia in campo pubblico che militare portano i governanti all'inevitabile riduzione del valore del denario, mentre saldo rimane quello dell'aureo.

Antoniniano di Gallieno  
da Cona, Sant'Anna  
d'Alfaedo (Museo Civico  
di Storia Naturale  
di Verona).



Interessante è il fatto che le uniche monete in oro rinvenute in tutta la Valpolicella siano proprio riferibili a questo difficile periodo storico: emesse dagli imperatori Decio e Tacito, negli anni 249 e 275-276 d.C., stavano all'interno di una tomba rinvenuta a Castelrotto di San Pietro in Cariano, poste sotto il cranio del defunto. Monete sicuramente sottratte alla circolazione volontariamente, ma per essere collocate accanto a un personaggio di alto lignaggio oppure per essere nascoste, presumibilmente in età posteriore rispetto all'interramento del corpo, e magari poi recuperate? L'assenza di corredo all'interno della sepoltura farebbe propendere per questa seconda ipotesi, ma il fatto che il cadavere fosse collocato all'interno di un sarco-

fago in piombo e non in una comune fossa o tomba a cassa rende la questione di difficile soluzione.

È inoltre significativa l'assenza, in tutta la valle, di denari, nello stesso momento in cui, nel territorio circostante, si assiste a un evidente fenomeno di tesaurizzazione della buona moneta argentea, destinato a intensificarsi dopo il 193 d.C, che trova testimonianza archeologica nei vari ripostigli rinvenuti in alcune località della Bassa Veronese, di tutto il Veneto e del Trentino<sup>32</sup>, e soprattutto nel vicino sito di Ceraino, nella valle dell'Adige: qui si sono casualmente rinvenute ben 12 mila monete in argento tra denari e antoniniani, emesse tra Marco Aurelio e Gallieno<sup>33</sup>. Il numerario bronzeo, ormai in via di esaurimento, è

*Follis* di Costantino I da Cona, Sant'Anna d'Alfaedo (Museo Civico di Storia Naturale di Verona).



documentato solo da alcuni sesterzi di Commodo, di Gordiano III e di Caracalla, rinvenuti nel territorio di San Pietro in Cariano e in quello di Sant'Anna.

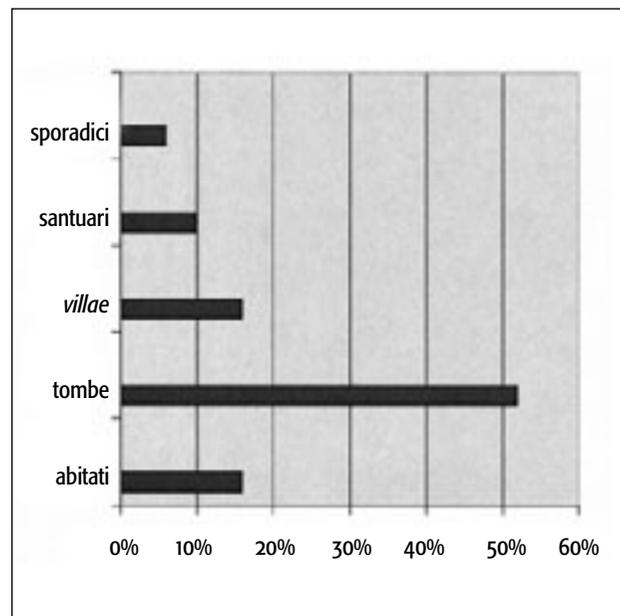
La documentazione numismatica per i tipi in mistura d'argento aumenta invece con il passare degli anni, e numerosi sono gli antoniniani attestati per gli imperatori Emiliano, Gordiano, Gallieno fino a Probo, ritrovati – di nuovo – a Sant'Anna d'Alfaedo in località Cona, insieme a numerosi altri materiali riconducibili presumibilmente a un insediamento.

Stando a tali rinvenimenti, pare verosimile ipotizzare che la necessità della difesa in questa particolare fase storica porti a ripopolare, o forse solo a frequentare, le propaggini meridionali dei Lessini. Dalla metà

del III e fino al successivo IV secolo, gli agglomerati si spostano nuovamente, ritornando su posizioni d'altura già occupate in età pre-protostorica: oltre agli antoniniani, anche *folles* di Costantino, monete bronzee dei suoi figli,  $\text{AE}3$  di Valente e di Valentiniano sono stati ritrovati sempre a Cona; a Breonio è stata raccolta una moneta di Carino, questa volta proveniente da un contesto tombale, e a San Giorgio di Valpolicella si è rinvenuto un bronzo di età costantiniana.

Se da un lato è dunque accertata la ripresa della frequentazione dell'area collinare, non si assiste dall'altro a una contrazione degli insediamenti di pianura, che permangono immutati: le monete di Massenzio e Costantino rinvenute nello scavo di Castelrotto

I contesti dei ritrovamenti monetali in Valpolicella.



e nelle ville di San Pietro in Cariano e di Negrar vanno a confermare che la distribuzione delle ville rustiche e degli insediamenti rimane lo stesso e che il programma di sfruttamento territoriale in fondo valle non subisce variazioni nel corso dei secoli. È naturalmente presumibile che un'area come la Valpolicella, interessata da percorsi stradali di grande vitalità come la via Claudia Augusta "Padana", sia stata coinvolta in questo fenomeno solo in modo parziale, partecipando a un processo non tanto di abbandono dei centri di fondo valle, quanto di "sdoppiamento" tra pianura e montagna, con la formazione di insediamenti d'altura, atti a diventare luogo sia di residenza che di rifugio<sup>34</sup>.

Con il v secolo, inaspettatamente, si esauriscono le presenze monetali nel territorio veronese: quest'improvvisa scarsità di circolante si desume sulla base dell'estrema povertà della documentazione numismatica a partire dalla prima metà del secolo. Le uniche attestazioni sono segnalate nel centro urbano di Verona, mentre dall'area circostante non proviene che un bronzo di Valentiniano III da una sepoltura di Volargne e una moneta d'argento di Zenone dalla rocca di Garda.

È invece riferibile al vi secolo una moneta rinvenuta nuovamente nell'area di Sant'Anna d'Alfaedo, emessa sotto Teodorico (511-522), del tipo *Invincta Roma*. Essa, trattandosi di un *unicum* per questa nostra regione, non basta a costituire un sicuro indizio della continuità di un'economia locale avvezza all'uso di moneta spicciola dopo il tracollo dell'impero, ma lascia almeno intuire l'evidente vitalità di un territorio che dall'età preromana in poi pare non essere mai stato completamente e definitivamente abbandonato.

A conclusione di questo quadro generale su insediamenti e presenza monetale nella Valpolicella romana, è d'obbligo una precisazione, che non va a togliere nulla a quanto finora esposto e suffragato da dati materiali e da fonti antiche, ma che permette di valutare questi dati in modo più critico.

La documentazione di cui ci siamo serviti proviene per la maggior parte da contesti funerari: ben il 52% delle monete raccolte in Valpolicella è stato ritrovato in tombe. Considerato che nelle sepolture venivano posti oggetti scelti secondo un rituale tradizionale, confacendosi a una norma uguale pressoché per tutti, si desume che il campione qui proposto non può essere che parzialmente indicativo di flussi monetari e

solo relativamente significativo della circolazione nel territorio. Lo stesso vale anche per luoghi di culto e stipi votive, il 10% delle attestazioni, dove le monete vengono depositate per un atto deliberato di devozione, scelte non tanto per il loro valore di mercato quanto per quello simbolico che rivestono per l'offerente.

È naturalmente giusto tener conto di tutti i tipi di selezione, involontaria e volontaria, ma è indubbio

che le informazioni più complete e attendibili per una ricostruzione storica provengono da ritrovamenti isolati, sporadici, quali soprattutto insediamenti e *villae*, che in Valpolicella rappresentano solo il 32% dei rinvenimenti monetali: è infatti solamente nei livelli di vita di questi contesti che si può trovare quello che è andato perduto o è stato scartato senza un'intenzionalità di messaggio o significato.

.....  
NOTE

*Sigle*

CAV=Carta archeologica del Veneto, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli e G. Rosada, Modena 1988-1990

- 1 POLIBIO, II, 14-15.
- 2 Per una attenta descrizione geografico-storica del Veneto, cfr. L. CAPUIS, *I Veneti*, Milano 1993, pp. 11-23.
- 3 Per i vari rinvenimenti archeologici nell'area, cfr. CAV, II, fogli 48-49.
- 4 Le monete sono conservate presso il Museo di Sant'Anna d'Alfaedo e sono già edite in L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981, pp. 114-115.
- 5 *Archivio Privato De Stefani*, serie 01A, *Pigorini*, n. 122 (1887.02.17) e n. 128 (1887.06.02).
- 6 Si potrebbe trattare della zecca di Cales, di Napoli, di Arpi o di Siracusa.
- 7 G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona 1987, pp. 225-286.
- 8 Vedi per esempio M. CRAWFORD, *Trade and movement of coinage across the Adriatic in the Hellenistic period*, in *Scripta Nummaria Romana, Essay presented to H.Sutherland*, London 1978, pp. 1-11; M. CRAWFORD, *Coinage and money under the Roman*

*Republic*, London 1985, pp. 219-225; G. GORINI, *La presenza greca in Italia Settentrionale: la documentazione numismatica*, in *Griegos in Occidente*, a cura di F. Chiaves Tristan, Sevilla 1992, pp. 91-114; G. GORINI, *La documentazione numismatica in Adriatico*, in *La monetazione di età dionigiana*, atti del convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1983, Roma 1993, pp. 277-312; G. GORINI, *La penetrazione della moneta greca in Italia settentrionale*, in *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico*, atti del convegno internazionale, Aosta 13-14 ottobre 1995, a cura di G. Gorini, Padova 1998, pp. 71-80; G. GORINI, *Le monete di Egina e Atene in Adriatico*, in *I Greci in Adriatico 1*, «Hesperia», xv (1999), pp. 279-290; G. GORINI, *Monete greche in Europa*, «Anemos», II (2001), pp. 79-85.

9 M. BAR, *Monnaies grecques et assimilées trouvées en Belgique*, Bruxelles 1991; M. MIELCZAREK, *Ancient Greek coins found in central, eastern and northern Europe*, Warszawa 1989; GORINI, *Monete greche...*, pp. 79-85.

10 Si vedano per esempio i casi della Valcamonica, della valle dell'Agno e della valle dell'Adige, rispettivamente: E. FERRARI, *Le monete*, in *La Valcamonica in età romana*, Brescia 1986, pp. 75-84; P. VISONÀ, *Circolazione monetaria antica nella Valle dell'Agno*, «Quaderni della Biblioteca Civica di Valdarno», 8 (1984); G. GORINI, *Presenze monetali e tesaurizzazione*, in *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, a cura di E. Buchi, Bologna 2000, pp. 241-285.

- 11 GORINI, *La penetrazione...*, pp. 71-80.
- 12 G. GORINI, *L'offerta di monete nei santuari: il caso di Este*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, a cura di A. Mastrocinque, Trento 1994, pp. 69-84.
- 13 Vedi CAV, I, 36.31.1 (Magrè); 36.19.1-2 (Santorso); II, 49.136 (Trissino), con relativa bibliografia. Da ultimo, vedi anche A. RUTA SERAFINI, *Magrè*, in *Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano 2002, pp. 257-258; A. RUTA SERAFINI, *Trissino*, in *Culti nella preistoria...*, pp. 259-260; G. GAMBACURTA, *Cordignano - Villa di Villa (Prov. di Treviso)*, in *Culti nella preistoria...*, pp. 261-262.
- 14 Vedi CAV, I, 38.66-67, con relativa bibliografia.
- 15 In questo sito furono rinvenute circa 3 mila monete, di cui una modesta percentuale di greche, di celtiche, di romane repubblicane e una notevole quantità di romane imperiali. Vedi A. GEISER, *Distribution des monnaies padanes au Grand-Saint-Bernard et en Suisse occidentale: un premier complément sur la base de trouvailles anciennes et récentes*, in *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico*, atti del convegno internazionale, Aosta 13-14 ottobre 1995, a cura di G. Gorini, Padova 1998, pp. 91-102, e relativa bibliografia.
- 16 GORINI, *La presenza...*, pp. 91-114; GORINI, *La penetrazione...*, pp. 76-77; GORINI, *Presenze monetali...*, pp. 251-253.
- 17 Vedi per la tematica in generale e per la classificazione di queste monete, A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese 1966; cfr. inoltre *Numismatica e archeologia del celtismo padano*, atti del convegno internazionale, Saint Vincent 8-9 settembre 1989, Aosta 1994.
- 18 SALZANI, *La preistoria...*, pp. 120-123.
- 19 CAPUIS, *I Veneti...*, pp. 190-193.
- 20 GORINI, *Aspetti monetali...*, pp. 231-232; E.A. ARSLAN, *Uso monetario e non monetario della moneta celtica padana. Considerazioni in margine al ripostiglio di Manerbio 1955*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici in occasione del centenario della Società Numismatica Italiana (1982-1992)*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», xcv (1993), pp. 321-332.
- 21 G. GIROLA, *Dramma padano e moneta romana: aspetti della circolazione nell'Italia settentrionale*, in *Numismatica e archeologia del celtismo padano*, atti del convegno internazionale, Saint Vincent 8-9 settembre 1989, Aosta 1994, pp. 135-141.
- 22 GORINI, *Presenze monetali...*, pp. 256-259.
- 23 SALZANI, *La preistoria...*, pp. 114-115.
- 24 Queste monete provengono da Prunea di Sotto, località di Sant'Ambrogio di Valpolicella: vedi C. BASSI, *La tomba del "giocatore" a Prunea di Sotto (S. Ambrogio)*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1995-1996, pp. 7-23.
- 25 GORINI, *Presenze monetali...*, pp. 256-259.
- 26 L'asse da Breonio - Officina Ca' del Vin, riferibile al primo impero, è conservato oggi presso il Museo Archeologico di Verona e fu rinvenuto da De Stefani nel 1887, come indica un cartellino manoscritto unito alla moneta. Allo stesso cartellino sono stati inoltre associati, solo dubitativamente, anche altri nominali appartenenti alla stessa fase cronologica, che però, potendo in realtà essere relativi anche a un altro contesto, per il momento preferiamo non prendere in considerazione (notizia fornitami da Margherita Bolla, che ringrazio).
- 27 A. ARZONE, *Monete rinvenute nell'ambito di una casa romana ad Archi di Castelrotto*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1987-1988, pp. 45-51.
- 28 Per la Val d'Adige, cfr. GORINI, *Presenze monetali...*, pp. 259-263; per la Valle dell'Agno, vedi VISONÀ, *Circolazione monetaria antica...*, pp. 39-46.
- 29 Per la Valcamonica, vedi FERRARI, *Le monete...*, pp. 75-84; sulla Val di Fiemme, cfr. G. GORINI, *La circolazione monetale fiemmesa in epoca romana*, in *La Val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto medioevo*, Calliano 1991, pp. 427-432; per la Valtellina e la Valchiavenna, vedi G. MUFFATTI MUSSELLI, *Aspetti della circolazione monetaria in Valtellina e Valchiavenna in epoca preromana e romana*, «Bollettino della Società Storica Valtellinese», xli (1988), pp. 9-24; G. MUFFATTI MUSSELLI, *Ritrovamenti monetali di età romana in Lombardia, Provincia X: Sondrio*, Milano 1997; per il Bellunese, cfr. G. GORINI, *Monete e territorio in età romana nel Bellunese*, atti del convegno, 28-29 ottobre, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», lxii (1991), pp. 38-48.
- 30 CAV, I, 36.31.1, e relativa bibliografia.
- 31 Vedi *supra*.
- 32 Per il Veronese, cfr. GORINI, *Aspetti monetali...*, pp. 262-264; per il Veneto, vedi i vari volumi della collana *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto (RMRVe)*, a cura di G. Gorini; per il Trentino, cfr. GORINI, *Presenze monetali...*, pp. 264-267.
- 33 G.B. NORILLER, *I Lavini di Marco*, Rovereto 1871, pp. 205-207.
- 34 E.A. ARSLAN, *Paesaggio rurale nella zona pedemontana tra Veneto e Lombardia tra il III e il IV sec. d.C.*, Atti del Centro Studi sull'Impero Romano, vii, Milano-Varese 1975-1976, pp. 39-61.